Vittoria Colonna on the one hand and the restoration of the Medici in Florence on the other. This progression comes to the fore here not only through the translator's adherence to the original text; it is also underscored by the commentary and by illustrations that allow the reader to go beyond the confines of a specific creative medium and see more clearly the relation between Michelangelo's poetry and his figurative art.

JOSEPH FRANCESE

Michigan State University

Pietro Aretino. *L'Orazia*. Edizione critica a cura di Michael Lettieri. Con un saggio sulla storia della critica e una nota bibliografica di Rocco Mario Morano. Rovito (Cosenza): Marra Editore, 1991. Pp. cccxix, 232.

Il bisogno di una nuova edizione critica dell'*Orazia* nasce dal dilemma editoriale posto dalle due giolitine in esistenza: l'originale del 1546 (V46) e quella del 1549 (V49), stampata, con ritocchi, forse dallo stesso Aretino, ma con poca cura e parecchie aberrazioni. Le varianti e le corruzioni cui diedero luogo i due esemplari continuarono a propagarsi fino al nostro secolo, anche se recentemente si sono fatti grandi sforzi filologici (Ferrero, 1970) per fissare un testo definitivo. La situazione sembrava che si fosse polarizzata agli inizi del settanta tra l'edizione del Ferrero (1970), che si fonda sulla seconda cinquecentina, e quella del Petrocchi (1971) esemplata sulla *princeps*. A giudicare da ulteriori eventi editoriali sembra che sia infine prevalso il testo criticamente accertato dal Petrocchi, riprodotto con pochi interventi dal Pinchera (1974), dall'Ariani (1977), e ultimamente da Renzo Cremante (1988). Ma anche qui Michael Lettieri avverte lacune da colmare, e inconsistenze da emendare.

Con questo volume ponderoso Lettieri riesce pienamente nel suo scopo di correggere una situazione editoriale che il Pinchera aveva già definito "incerta e lacunosa" (cclvii). L'intento di completezza e di freschezza di informazioni con cui il Lettieri promette di fissare in forma definitiva il testo dell'*Orazia* è subito evidenziato dalla quantità e dalla densità delle note critiche. Ad esempio, la breve "Premessa" è corredata da 27 note che si spiegano lungo quattro fitte pagine del volume. Completezza e ricchezza di informazioni bibliografiche, storiche e critiche sono anche alla base dell'ampio saggio introduttivo di Rocco Morano che passa in rassegna secoli di critica letteraria sull'Aretino, e sull'*Orazia*. Per semplificare il discorso che per la sua massima esaustività potrebbe risultare piuttosto intricato, Morano scavalca ogni barriera cronologica e raggruppa l'ingente mole della critica tra negativa, positiva e "mediana". Va fatto osservare che non si tratta solo di una rassegna elencatoria, ch il Morano sa dare con agilit intellettuale una lucida prospettiva storica e comparativa discutendo e paragonando contributi critici italiani e stranieri. La sua vasta conoscenza della critica aretiniana francese, spagnola, inglese e tedesca gli consente di portare avanti un discorso chiaro, compendioso e completo si da offrire una visione panoramica del pensiero critico che sin dal '500 si andato sviluppando sia in Italia che all'estero sull'*Orazia* di Pietro Aretino. Anche qui l'intento di completezza evidenziato dal vasto respiro del saggio (xxi-lxxxiii) provvisto di 241 note che occupano ben 156 pagine (lxxxiv-ccxxxix). Conclude il contributo del Morano una ricca Nota bibliografica che fornisce, in ordine cronologico, dati bibliografici anche di testi non discussi nel saggio o nelle note.

Dal profilo critico del Morano si passa alla presentazione della tragedia che, come fa notare Lettieri, è passata quasi inosservata fino al risveglio di un forte interesse editoriale verso la metà dell'Ottocento. Mettendo a confronto le due cinquecentine, Lettieri dimostra con rigorosa analisi filologica che la V49 non è, come si pensava, "una pura replica" dell'originale V46. A complicare le cose, la V49 venne adottata come testo base per l'edizione curata dal Galletti (1855) su cui indirettamente o direttamente si basano diverse edizioni moderne. Lettieri passa in rassegna tutte le edizioni finora stampate additando varianti, interventi correttivi, corruzioni e lacune. Il ragguaglio è corredato da un elenco delle biblioteche presso le quali sono reperibili le varie stampe, e da una serie di tavole comparative tese a mostrare su quale delle due giolitine è stata basata questa o quella edizione. La dovizia dei dati cronologici, filologici e bibliografici è poi convenientemente riassunta da uno schema grafico che mette sott'occhio i rapporti genealogici e le vicende editoriali dell'*Orazia*. Per quanto riguarda il dilemma dell'adozione del testo base, il Lettieri opta per la V46, giudicando la V49 contaminata di mende, di refusi e altre sciatterie che, benché di scarsa rilevanza, tendono a corrompere il testo. La scelta non vuol dire ignorare la V49, poiché nell'apparato critico Lettieri include tavole delle varianti non solo tra le due cinquecentine, ma anche tra tutte le susseguenti edizioni per documentare il grado di "inquinamento" e di modernizzazione che il testo ha subito nel corso della sua tradizione (ccxcvi). Il Lettieri, sempre attento alle esigenze del lettore, fornisce una chiave di lettura, soffermandosi sui criteri di trascrizioni e sulla costituzione del testo. Ancora per la convenienza del lettore, Lettieri fa precedere il testo dall'episodio dalla *Ab urbe condita* liviana con a fronte la traduzione di Jacopo Nardi, su cui si è certamente basato l'Aretino per la trama della tragedia. Segue quindi il testo preceduto dalla lettera dedicatoria a papa Paolo III.

La decisione editoriale di suddividere il testo non solo in Atti ma anche in Scene è senz'altro ben calcolata e degna di lode, poiché, a mio parere, rende la lettura dell'opera facile e gradevole. Il testo è reso più accessibile anche dalla numerazione dei versi che, contrariamente a molte edizioni moderne, è azzerata all'inizio di ogni Atto. L'edizione abbonda anche di utilissime note storiche, esegetiche e filologiche facilmente reperibili in fondo alla pagina. Il vantaggio di tale disposizione va subito avvertito se si fa un confronto con altre edizioni, anche recenti, dove la divisione è solo in Atti, la numerazione dei versi è continua, e le note a piè di pagina sono così affollate da scoraggiarne l'uso. Conclude il volume un indice dei nomi.

Lavoro veramente immane, questa *Orazia* è sorprendentemente quasi immune da errori ortografici o altre aberrazioni di stampa. Questo lettore lamenta solo la scelta di Morano di abbandonare l'uso di "ibidem" (usato molto efficacemente fino alla nota 49), dando luogo a ripetizioni superflue di indicazioni bibliografiche spesso identiche. Ad esempio la nota "P. Larivaille, 'L'*Orazia* de l'Arétin, tragédie des ambitions déçues', in AA. VV., *Les écrivains et le pouvoir en Italie à l'époque de la Renaissance*, cit. pp. (. . .)" è ripetuta ben quattordici volte quasi tutte in fila (note 173-76; 178-88), dove un "ibidem" sarebbe stato più che sufficiente. Va subito notato, però, che questo tipo di ripetizione (vedi anche note 159-68; 202-19) è solo un ingombro e che non influisce in nessun modo sulla portata esegetica del saggio.

Per concludere, il volume rappresenta un contributo prezioso agli studi aretiniani. Da un canto, il libro offre un vasto panorama bibliografico che, a sua volta, sottende una sintesi esaustiva e aggiornatissima della critica aretiniana; dall'altro, l'attenta e rigorosa cura filologica, informata dal raffronto continuo con le edizioni precedenti,

fissa con certezza il testo definitivo della tragedia. Per la sua completezza e chiarezza espositiva questo lavoro di Lettieri e Morano costituisce punto indispensabile di riferimento per chi voglia inoltrarsi nello studio della poetica di Pietro Aretino, dell'*Orazia* e del teatro tragico del Rinascimento.

SALVATORE DI MARIA

University of Tennessee

Charles Klopp. *Gabriele D'Annunzio*. Boston: Twayne Publishers, 1988. Pp. 134.

In his preface, the critic states that he has been spurred to write this book by "a resurgence of interest in Gabriele D'Annunzio and his works" in the past few years. Furthermore, he admits that the real inner motivation arose from a desire to present "the first full-length English-language consideration of all this writer's major literary works."

For anyone acquainted with D'Annunzio's literary production, which covered a span of approximately sixty years, this could be considered an ambitious and cumbersome task. It has to be added that D'Annunzio's peculiar and flamboyant life style, so intimately connected with his art, had also to be taken into consideration in the analysis of his work. Klopp manages to cover all of these aspects as well as one can, taking advantage of the research carried out for this study at the "Vittoriale degli Italiani," the shrine D'Annunzio built for his own ego on the shore of Lake Garda in the last two decades of his life.

In seven dense chapters D'Annunzio's poetry, prose, novels and plays are outlined against the background of his social and sexual exploits, as well as of his stunning political and military endeavours. With this outline, the reader has the impression that each literary genre is supposed to coincide in its development with a definite chronological period. While this organization can be useful for the first two chapters, where D'Annunzio's early poetry and prose are intertwined, it becomes a little artificial in chapters three and five where novels and plays are dealt with separately. It is not difficult to detect some overlapping when one considers the date of publication (1910) of D'Annunzio's last novel *Forse che sì forse che no* in chapter three—a date which follows by almost a decade the publication and/or the performance of all the major plays analyzed in chapter five.

Each chapter is subdivided into numerous subsections aimed at stressing the main description of the following page or so, be it an event, a title, a person or a city. We can find next to the self-explanatory subtitles: "Critical Fortunes and Misfortunes" (1) "Pescara" (3) and "In memoriam" (6), the more ambiguous "Sommaruga" (6), recalling the name of the Roman publisher of one of D'Annunzio's first volumes of verse, a publisher whose importance in the poet's life and work is here confined to half a paragraph in chapter one. It is difficult to perceive in the choice of this particular name the necessary significance which a subtitle should imply.

Except for these minor points of an organizational nature, this study is praiseworthy for its clarity and linearity of judgement. The many quotations from D'Annunzio's works are in the original and in English translation (the critic's own faithful version), given the poet's lofty and distinctive use of the Italian language. A selected and limited bibliography (two pages in length) of primary and secondary sources completes